

Occorre quindi fare tesoro della esperienza pregressa e delle analisi disponibili, ma anche saper riprogettare gli interventi con spirito critico e innovativo. Per ottenere ciò occorre impegnare personale formato, aggiornato e in condizioni di operare al meglio delle proprie capacità. Di fronte al dramma, in Piemonte come in tutta Italia si sono mobilitate molte persone con buona volontà e impegno. Sono però anche necessarie una formazione di base adeguata e un aggiornamento continuo per amministratori, operatori, mediatori e volontari. Infatti non solo le situazioni e le norme cambiano in continuazione, ma il lavoro sociale è sovente usurante e l'avvicendamento degli operatori è inevitabile. Dovrebbe poi essere evidente che questo personale non può essere solo volontario o precario e che quindi bisogna investire su di esso, remunerarlo adeguatamente e garantire continuità di occupazione. Il lavoro nei servizi per e con le persone sembra uno dei pochi ambiti del mercato del lavoro in cui può crescere la domanda. Si deve investire su di esso in quanto in grado di generare un notevole valore aggiunto: formare nuovi cittadini, studenti, lavoratori. Parimenti, le strutture devono essere consolidate. La logica del finanziamento a progetto, per quanto diffusa e ufficiale, rischia di nascondere la realtà di organizzazioni che faticano a mantenere la continuità dell'azione. Il contributo che l'Ires fornisce attualmente riguarda in particolare l'aggiornamento e il sostegno al lavoro in rete degli operatori¹¹, ma dovrebbe svilupparsi sulla valutazione delle situazioni locali. Per quanto i progetti di inserimento, in particolare nello SPRAR,

different experiences create future guidelines." A. Venturini in *From Refugees to Workers*, cit., vol. 2, p. 86.

¹¹ L'Ires realizza dal 2011 il progetto *Mediato* che, con altri progetti collegati, fornisce corsi di aggiornamento e supporto tecnico agli operatori pubblici e privati e ai mediatori interculturali.

siano oggetto di controllo e di monitoraggio da parte degli organi centrali e periferici, resta necessario mantenere la continuità temporale e territoriale del monitoraggio¹². In altre parole, non basta che le singole iniziative siano controllata e valutate: la somma di buoni progetti e di buone pratiche non fa necessariamente una politica di successo. Non basta che la singola iniziativa sia efficiente e raggiunga il proprio obiettivo: l'inserimento nel mercato del lavoro è un processo di apprendimento sociale multi attore e richiede un contesto locale che lo sostenga¹³.

Occorre poi tenere sotto controllo la situazione di tutti i migranti, soprattutto quando escono dal sistema o si stabilizzano. Sebbene il numero di immigrati privi di permesso di soggiorno sia molto basso rispetto ad anni passati, secondo le stime della Fondazione ISMU¹⁴, resta il fatto che non tutti i richiedenti asilo sono inseriti nel sistema dei centri di accoglienza, anche per legittimi motivi, che alcuni si sono trasferiti in altri paesi ed è altamente probabile che la maggior parte di coloro che non hanno ottenuto la protezione umanitaria resti comunque in Italia. Occorrono quindi ulteriori monitoraggi e analisi¹⁵. In passato la

¹² Come fa ad esempio la Regione Emilia-Romagna con i rapporti, pubblicati dal 2006, *Richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria in Emilia-Romagna, Monitoraggio 2015* <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/richiedenti-asilo-e-rifugiati> Anche questi rapporti sottolineano che è difficile ottenere dati statistici precisi per ricostruire la globalità del fenomeno, non solo la situazione puntuale.

¹³ "Labour market integration is a process and outcomes are determined by a mix of support measures, and it is their combination and sequence which matters most, rather than the individual impact of each of them." *From Refugees to Workers*, cit., vol 1, p. 46.

¹⁴ Fondazione ISMU, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni 2015*, Milano, Franco Angeli, 2016, p. 46.

¹⁵ "...non potendo disporre del numero della effettiva presenza nei territori, infatti, bisogna fare attenzione a non confondere il numero delle accoglienze ufficiali con quello della reale presenza di richiedenti asilo e titolari di protezione in-